

Voltaire

Trattato sulla tolleranza

Feltrinelli-Mi- 2014- € 7

François-Marie Arouet nasce a Parigi nel 1694 e qui muore nel 1778. Cambia nome e sceglie lo pseudonimo di Voltaire. Spirito critico e caustico, gran viaggiatore, ammira gli inglesi ed il loro spirito politico e nel 1734 scrive su questo tema le *Lettres sur les Anglais*, dove è palese la fusione tra l'empirismo inglese di Locke e di Hume ed il razionalismo di Descartes, mettendo in luce la capacità di coesistenza pacifica del popolo inglese, quindi criticando l'*ancien régime* e privilegiando la tolleranza religiosa e sociale. Può essere definito il difensore di tutte le vittime degli abusi sociali. Egli si diverte a scrivere testi a sfondo filosofico, come *Candide*, *L'homme aux quarante écus*, *L'ingénue*. Voltaire diventa collaboratore nella stesura dell'*Encyclopédie*, ma si trova in disaccordo su parecchi temi qui trattati e redige, quindi, come crede opportuno della "repliche" pubblicando le *Questions sur l'Encyclopédie*. Si dimostra sempre critico nei confronti delle religioni organizzate (soprattutto verso la Chiesa di Roma), mentre mostra comprensione e rispetto per una religione universale di cui apprezza il senso della grandezza. Egli crede in Dio, nella forma del deismo, privilegia la tolleranza e dimostra grande fede nella ricchezza dell'umanità e nelle potenzialità della ragione. Nel *Traité sur la tolérance* (1763) raggiunge il livello più alto della propria spiritualità. L'anno seguente, 1764, pubblica il *Dictionnaire philosophique*, raccolta quasi completa delle sue deduzioni e delle sue riflessioni su vari temi e problemi. Lo stile nel quale redige le sue opere mostra grazia, facilità di scrittura, eleganza, vivacità e chiarezza. I campi del sapere in cui si cimenta sono molti, filosofici, storici, letterari, teatro, ed è quasi impossibile qui citarli tutti.

Il testo in oggetto viene riproposto in buona traduzione a partire da pag. 33 per giungere a pag. 162, preceduto da una accurata prefazione del prof. Salvatore Veca e da una introduzione di Lorenzo Bianchi che puntualizza temi e problemi del *Trattato*, in modo da predisporre ad una proficua lettura. Quanto ai temi trattati, il punto di partenza è la morte di Jean Calas, con forti tinte drammatiche, per poi passare ad un'analisi della tolleranza e dell'intolleranza, attraverso citazioni storiche e letterarie,

per infine avviarsi alla conclusione con “Preghiera a Dio”, celeberrima e struggente, di grande impatto.

Il punto di partenza della disanima sulla tolleranza è un fatto di cronaca realmente accaduto a Tolosa nel 1761, quando fu trovato impiccato il giovane Marc-Antoine nella casa dove viveva con i genitori, ugonotti come religione, mentre il giovane Marc-Antoine stava per convertirsi al cattolicesimo: è da questo fatto che bisogna partire. La conversione del giovane fu considerato il movente della sua uccisione ed il padre venne arrestato come sospetto omicida. Un movente, dunque, religioso, fondato sul passaggio dalla religione di famiglia al cattolicesimo: quindi a Tolosa avvenne la rivalsa dei cattolici ed il padre subì una dura condanna, pur essendo innocente. Intolleranza, fanatismo, dunque, che Voltaire condanna in modo forte. In prima battuta fa riferimento a momenti di vita vissuta nel 1500 nei drammatici scontri tra la chiesa cattolica e coloro che la avversavano non approvando la condotta del clero, la richiesta di decime, la cattiva gestione della religione ben lontana dal Vangelo e dalle sue proposte. Momenti di intolleranza crudele ed atroce, con guerre e carneficine. Voltaire giunge ad una conclusione: “... la tolleranza non ha mai provocato una guerra civile; l'intolleranza ha coperto la terra di carneficine; che si giudichi ora tra queste due rivali, tra la madre che vuole che si sgozzi il proprio figlio e la madre che lo cede perché viva”(pag.56). Esempi di tolleranza esistono in Germania, in Inghilterra, in Olanda, paesi nei quali è stato superato il fanatismo religioso, come è stato superato in India, in Persia, nella Tartaria e nella Carolina americana: sono esempi di Stati in cui la tolleranza ha prodotto ottimi frutti quanto alla convivenza sociale. Il nostro autore si pone una domanda, a cui tenta di fornire una risposta: “Se l'intolleranza è di diritto naturale o di diritto umano” (pag.61-62). “Il diritto naturale è quello che la natura indica a tutti gli uomini” ed “il diritto umano non può in nessun caso fondarsi che su questo diritto di natura” (pag.61). Ne discende che “il principio universale dell'uno e dell'altro, è in tutta la terra: non fare ciò che non vorresti fosse fatto a te”(pag.61). E su questo basilare fondamento di rispetto reciproco può essere fondata la tolleranza, considerata come patrimonio dell'umanità. L'analisi, a questo punto, si spinge ad alcune considerazioni sui greci e sui romani, con la seguente considerazione: “Posso sbagliarmi, ma mi sembra che di tutti gli antichi popoli civili, nessuno abbia impedito la libertà di pensiero”(pag.63); in effetti esisteva la libertà di culto, e “si permettevano un gran numero di sistemi particolari”(pag.63). All'ebraismo Voltaire dedica ben due capitoli, il 12 ed il 13, che è più ricco, e puntualizza sull'“estrema

tolleranza degli ebrei”(pag.107-113). Infatti, “così dunque, sotto Mosè, sotto i giudici, sotto i re, vedrete sempre esempi di tolleranza” (pag. 107). Nel capitolo 14 l’analisi si spinge fino a rispondere al seguente quesito: “Se l’intolleranza è stata insegnata da Gesù Cristo”(pag.114.-120), con puntuale riferimento ai Vangeli. “Vediamo ora se Gesù Cristo ha stabilito leggi sanguinose, se ha ordinato l’intolleranza, se ha fatto costruire le segrete dell’Inquisizione, se ha istituito i carnefici dell’auto-da-fé; se non mi sbaglio, sono pochi i passi del Vangelo da cui lo spirito di persecuzione abbia potuto inferire che l’intolleranza e la costrizione sono legittime”(pag.114); “Parole ed azioni di Gesù Cristo predicano la dolcezza, la pazienza, l’indulgenza; non si scaglia nemmeno contro Giuda”(pag.117); “Infine muore vittima dell’invidia” (pag.118). “Domando ora se sia la tolleranza o l’intolleranza di diritto divino. Se volete assomigliare a Gesù Cristo, siate martiri e non carnefici”(pag. 123): testimonianze quindi del tutto positive insieme ad altre nel cap. 13 “testimonianze contro l’intolleranza” (pag.121-123) tratte da scrittori, religiosi ed altri. Tanto per citare: “La religione forzata non è più religione: bisogna persuadere e non costringere. La religione non si comanda” (Lattanzio, libro III); “Consigliate, non forzate” (San Bernardo); “Sappiamo che la fede vuole persuasione e non si comanda (Flechier, vescovo di Nimes, lettera 1); “La fede non si infonde a colpi di spada” (Cerisiers, Sui regni di Enrico IV e Luigi XIII). C’è spazio per una proficua meditazione, tenendo presente “che gli uomini comincino a non essere fanatici per meritare la tolleranza”(pag. 131). Ma Voltaire punta il dito anche contro la superstizione che “sta alla religione come l’astrologia sta all’astronomia, è la figlia totalmente folle di una madre molto saggia. Queste due figlie hanno soggiogato tutta la terra” (pag. 137-138). E continua la sua disanima “Meno dogmi, meno dispute; e meno dispute, meno disgrazie; se non è vero, ho torto”; “La religione è istituita per renderci felici in questa vita e nell’altra. Che cosa occorre per essere felici nella vita futura? Essere giusto” – “Per essere felici in questa vita, per quanto lo permette la miseria della nostra natura, che cosa occorre? Essere indulgente” (pag. 141). Riassumendo, “la virtù vale più che la scienza” (pag. 141). Ed infine la “Preghiera a Dio” (pag. 147-148) dove Voltaire tocca i punti più alti della spiritualità, dove il suo deismo viene fuori in tutta la ricchezza di articolazioni, di proposte, di stimoli. Dio viene colto nella sua immensità, nella sua infinità, nella sua spazialità cosmica, nella sua splendida grandezza, nel suo statuario, granitico essere, nella sua essenzialità. Dio ha voluto una natura umana ricca e tollerante, pronta all’aiuto reciproco, ma capace di comprensione, superando le inevitabili differenze di lingua, pensiero, opinioni. Davanti a Dio esiste l’uguaglianza fra gli uomini che devono,

quindi, sentirsi uniti nella fratellanza, sopportando le differenze, vedendole come arricchimento: nella fattispecie, usi, costumi, usanze, modi religiosi di preghiera, differenze sociali. E soprattutto vanno espunte categoricamente la tirannia sugli animi, l'odio, la violenza, le differenze linguistiche. Visione, dunque, di apertura cosmica e di grande impatto interiore.

Voltaire, aristocratico, intellettuale, di raffinata intelligenza, può essere considerato il vero padre della Rivoluzione francese, non solo, ma, in estensione, di tutto il liberalismo laico moderno.

Ora, l'incipit della "Preghiera a Dio" (pag. 147):

"Non più dunque agli uomini mi rivolgo, ma a te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi e di tutti i tempi: se è lecito a deboli creature sperdute nell'immensità, e impercettibili dal resto dell'universo, osare chiedere qualche cosa a te, a te che hai dato tutto, a te i cui decreti sono immutabili quanto eterni, degnati di guardare con pietà gli errori legati alla nostra natura: che questi errori non generino le nostre calamità".